

INTRODUZIONE

Nella sua prima formulazione, il convegno *Famiglie e poteri in Italia tra Medioevo ed Età moderna*, svoltosi a Lucca dal 9 all'11 giugno 2005, s'intitolava *Familles dans la cité*. *Cité* intesa nel senso di *civitas*, di *polis*, di comunità politica, non solo *city*, né solo città, ma anche *city* e anche città. Ecco perché se la caratterizzazione prevalentemente urbana della storia italiana, o di una gran parte di essa, fa sì che le città siano maggiormente rappresentate in questo convegno, le comunità rurali e le campagne sono anch'esse presenti. Del resto, il nuovo titolo italiano evita questa confusione fra *cité* come luogo fisico e *cité* come comunità politica e introduce l'idea della pluralità dei poteri: urbani, statali, ma anche religiosi e infatti le relazioni introduttive si confrontano con il problema della confessionalizzazione, esaminando in una prospettiva comparatista le conseguenze della riforma protestante e cattolica sulla disciplina familiare. Sin dall'inizio, infatti, si è voluto insistere sulla lunga durata dal tardo Medioevo delle signorie urbane e dei nascenti Stati territoriali alla prima Età moderna delle riforme religiose e del nuovo equilibrio politico europeo.

Gli atti riflettono l'apertura metodologica e disciplinare nonché la ricchezza delle varie proposte e approcci confluiti nel convegno. Dalla famiglia come attore della politica alle politiche della famiglia; dalla famiglia come soggetto del potere (più o meno condiviso) alla famiglia come oggetto del potere-disciplina. Famiglie al plurale e poteri al plurale: famiglie come casa, casato, consorteria nei saggi che si occupano della definizione dei ceti di governo nelle repubbliche e nelle città, famiglie pubbliche che « fanno » la politica e famiglie come luogo delle relazioni intime, in cui tuttavia le istituzioni intervengono per regolamentare, disciplinare ma anche assistere, proteggere, concedere diritti; poteri come poteri esterni alla famiglia, laici e religiosi, centrali e locali, articolati su più scale e dimensioni e come poteri interni, del padre, o di chi ne fa le veci e dai quali è possibile liberarsi, emanciparsi, poteri degli uomini sulle donne, dei vecchi sui giovani, dei morti sui vivi.

L'orizzonte entro il quale si muovono i saggi è quello degli Stati italiani, delle formazioni politiche originali nei confronti delle quali la storiografia continua a oscillare tra la tentazione di considerar-

le del tutto « irriducibili » al cosiddetto paradigma dello « Stato moderno », e la tentazione assolutamente opposta di riconoscerci una sorta di genealogia del modello statale¹. Del resto, è proprio dalla ricerca sugli Stati italiani che sono sorte delle ipotesi storiografiche innovative che hanno completamente scardinato il paradigma evolucionista dello « Stato moderno »; basti pensare alle proposte elaborate dalla corrente della microstoria e in particolare agli studi che hanno rovesciato il punto di vista da cui esaminare la storia dello Stato, partendo dalla « periferia »². D'altra parte, gli storici della famiglia hanno anche messo in evidenza come in alcuni ambiti, ad esempio nell'assistenza agli orfani, gli Stati italiani abbiano attuato sin dal Medioevo una politica interventista che fu seguita solo più tardi dalle grandi monarchie europee³.

L'espressione « laboratorio politico » è, infatti, usata spesso in riferimento agli Stati italiani del Rinascimento: laboratorio nel senso di sperimentazione, di fondazione, di innovazione, ma anche, certamente, nel senso di apertura, incompiutezza, tentativo. Il convegno di Chicago del 1993, *Origini dello Stato*, era nato proprio dalla convinzione che « la complessità del caso italiano fra tardo Medioevo e primissima Età moderna potesse offrire un laboratorio politico ideale per comprendere le difficoltà e le contraddizioni di un processo, quello statale, in cui il carattere dell'unità tendenziale della forma di governo su un determinato territorio [...] coesiste e lotta con il carattere alternativo della pluralità degli ordinamenti e con la ricchezza delle pressioni sociali », tanto da individuare « nella tensione privato-pubblico il nodo, spesso a lungo irrisolto, della sintesi politica raggiunta (o non raggiunta) »⁴.

Ed è proprio questa tensione fra il « privato », inteso in questo caso come relazioni e identità familiari, e il « pubblico », inteso

¹ Cfr., tra l'altro, G. Petralia, 'Stato' e 'moderno' in Italia e nel Rinascimento, in *Storica*, 8, 1997, p. 7-48; E. Fasano Guarini, 'État moderne' et anciens États italiens. *Éléments d'histoire comparée*, in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 45, 1, 1998, p. 15-41.

² Cfr. in particolare O. Raggio, *Faide e parentele. Lo Stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino, 1990; Id., *Visto dalla periferia. Formazioni politiche di antico regime e Stato moderno*, in M. Aymard, *Storia d'Europa. L'età moderna. Secoli XVI-XVIII*, Torino, 1995, p. 483-527; E. Grendi, *Il cervo e la Repubblica. Il modello ligure di antico regime*, Torino, 1993.

³ Cfr. V. Hunecke, *L'invenzione dell'assistenza agli esposti nell'Italia del Quattrocento*, in C. Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, Treviso, 1997, p. 273-283.

⁴ P. Schiera, *Presentazione*, in G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera (a cura di), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna, 1994, p. 9-16, citazioni dalle p. 9 e 10.

come politiche che sono strettamente legate a queste relazioni e identità, perché ne derivano o perché le determinano, che abbiamo posto al centro di questo convegno, che ha voluto approfondire gli scambi fra le famiglie, intese soprattutto, ma non esclusivamente, come famiglie dell'*élite* e i poteri, nel senso di poteri politici, che si strutturano a partire dalle famiglie ma che puntano al tempo stesso a disciplinarne i comportamenti. Dato il tema, è infatti inevitabile che i ceti di governo, le nobiltà siano al centro dell'attenzione, non solo perché occupano le cariche e « fanno » la politica, ma anche perché le questioni successorie e patrimoniali che sono l'oggetto della legislazione statutaria e suntuaria sulle famiglie riguardano soprattutto questi gruppi sociali.

Sin dall'inizio, tuttavia, e i saggi raccolti in questo volume lo dimostrano, non si è voluto limitare l'analisi al modo in cui le nobiltà si appropriano delle istituzioni, mobilitando tutta la ricchezza, la complessità e l'ambiguità dei ruoli familiari. In questa prospettiva, il convegno ha confermato la grande importanza delle fonti giudiziarie che permettono l'apertura verso altri gruppi, tramite la ricostruzione di storie di vita, la narrazione di casi giudiziari, scelte metodologiche che si sono confermate come strategiche a questo fine. Le fonti giudiziarie e i processi rimandano alla pluralità dei poteri che stanno a governare le famiglie, che sono poteri forti, lo Stato e la Chiesa, e poteri sovrapposti, locali, e centrali.

La scommessa di questo convegno era, infatti, anche quella di fare un bilancio dell'incontro fra due storiografie, quella sullo Stato e quella sulla famiglia, nella prospettiva della relazione fra edificazione di un'organizzazione politica e costruzione di norme e comportamenti privati e familiari: « engendering the State », per dirlo con il titolo di un saggio di Sarah Hanley sulla monarchia francese⁵. Non vi è nulla di originale a ricordare antichissimi parallellismi fra padri e monarchi e definizioni dello Stato come estensioni del nucleo familiare e non dimentichiamo, tra l'altro, che è proprio a partire da questo genere di definizioni della « cosa pubblica » che le donne sono state a lungo escluse dalla cittadinanza politica. Tanto la storiografia sullo Stato che la storiografia sulla famiglia si sono profondamente modificate, negli ultimi decenni, rinnovando, e « decostruendo » i propri rispettivi oggetti di studio. La famiglia degli storici non è più (solo) la coresidenza, ma (anche) i legami orizzontali, non è più (solo) il lignaggio patriarcale, ma (anche) le relazioni bilaterali, non è più (solo) il legame agnatzio, ma (anche) cognatzio. Lo Stato

⁵ S. Hanley, *Engendering the State: family formation and state building in early modern France*, in *French Historical Studies*, vol. 16, n° 1 (spring 1989), p. 4-27.

degli storici ha integrato il « basso », la periferia, e le relazioni « face to face ». Eppure, quando Stato e famiglia si incontrano, il rischio è spesso che lo Stato divenga il grande disciplinatore e la famiglia sia fautrice di disordini e di « non-statalità ».

Questo convegno è invece nato dalla convinzione che gli Stati italiani al confine tra Medioevo ed Età moderna possano costituire un osservatorio privilegiato non già di un'insolubile opposizione, ma di una costante interazione, in cui svolge un ruolo importante anche l'autodisciplinamento dei comportamenti familiari delle *élites* urbane, al fine di edificare e mantenere la pace sociale.

Il primo gruppo di interventi, a carattere storiografico, affronta alcuni dei nodi centrali della ricerca storica sui poteri nella e sulla famiglia tra Medioevo ed Età moderna.

Silvana Seidel Menchi si interroga sulla pertinenza di una distinzione, quella tra « storia forte » e « storia debole » nella storiografia europea degli ultimi anni, individuando nella storia della famiglia il punto di incontro e sintesi tra una storia, più innovativa e discussa, degli individui e del loro agire e sentire e una storia, più tradizionale, delle istituzioni e delle strutture giuridiche. Sullo sfondo di queste considerazioni di metodo si snodano gli interventi successivi, a proposito del recente dibattito storiografico sui ruoli maschili e femminili nelle famiglie dei patriziati italiani alla fine del Medioevo (Chojnacki) e a proposito dell'influenza dei poteri religiosi sui comportamenti familiari, nell'Italia della riforma cattolica (Brambilla) e nella Germania protestante (Schlumbohm).

Stanley Chojnacki, a partire dal confronto tra Venezia e Firenze, esamina le relazioni di genere interne alla « casa », ovvero alla famiglia nucleare o coniugale, alla « casata », intendendo con questo termine tutti i discendenti da un comune antenato e al lignaggio patrilineare. Le differenze riscontrate nei tre livelli in cui si può scomporre la « famiglia », e il ruolo molto più importante che le donne, mogli, e madri, e la loro parentela, hanno nella « casa », dipendono soprattutto dal ruolo politico che casate e lignaggi svolgono nei governi repubblicani di Venezia e Firenze. Da questo punto di vista, decadono anche le differenze fra le due città, oggetto di un vivace dibattito storiografico su questi temi, in particolare da qualche anno a questa parte⁶.

⁶ Cfr. su questo tema S. Chojnacki, *Introduction: family and State, women and men*, in Id., *Women and men in Renaissance Venice. Twelve essays on patrician society*, Baltimora-Londra, 2000, p. 1-23; I. Chabot, *Ricchezze femminili e parentela nel Rinascimento. Riflessioni intorno ai contesti veneziani e fiorentini*, in *Quaderni storici*, 118, 1/2005, p. 203-229; A. Bellavitis, I. Chabot, *People and property in Florence and Venice*, in M. Ajmar-Wollheim, F. Dennis (a cura di), *The Renaissance at home: art and life in the Italian house 1400-1600*, Londra, 2006, p. 76-85.

Il ruolo delle Chiese è l'oggetto degli interventi di Elena Brambilla e Jürgen Schlumbohm, in relazione a un periodo storico, quello delle riforme religiose cinquecentesche, in cui la competizione tra poteri forti per il controllo delle famiglie e dei comportamenti familiari si fa particolarmente intensa. A partire dalla rivisitazione critica della nozione di «disciplinamento», centrale nella storiografia, in particolare tedesca e italiana, sulla famiglia nell'epoca delle riforme protestante e cattolica⁷, i due saggi offrono elementi di confronto sulle modalità concrete di applicazione delle normative sul matrimonio, e sui loro legami con le politiche governative in materia di successione e proprietà⁸.

I saggi della seconda sezione intitolata *Identità familiari e dinamiche politiche* mettono chiaramente in evidenza l'ambiguità dei rapporti che les *élites* aristocratiche intrattengono con la città tardo medievale. Con Firenze, Parma, Piacenza e Messina, ci addentriamo in realtà urbane e istituzionali assai diverse che assegnano alla nobiltà un posto e un ruolo politico altrettanto diversi.

Città «forte», città dominante, al centro di un contado che nel Trecento si sta edificando in stato territoriale, Firenze, come altri grandi comuni ancora popolari, si pone il problema della definizione del ceto nobiliare in termini politici di inclusione/esclusione nella e dalla cittadinanza, dal governo, dalla vita pubblica. Esclusione della nobiltà rurale e inclusione di una nobiltà che, inurbandosi, è diventata «cittadina» perdendo molto della sua pericolosità ed è politicamente ammessa alla corsa agli uffici. L'epistola di Lapo da Castiglionchio diviene, nel saggio di Guido Castelnuovo, il paradigma dell'ambiguità e complessità di tali definizioni.

Città «deboli» e soggette come Piacenza o Parma inserite in uno stato signorile quale il ducato di Milano, che non controllano un contado, anzi: realtà per le quali, come suggerisce Pierre Savy nel caso di Piacenza, l'assioma «la città e il suo contado» andrebbe rovesciato poiché le gerarchie sociali urbane sono dominate dal-

⁷ Cfr. P. Prodi, C. Penuti (a cura di), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra Medioevo ed età moderna*, Bologna, 1994; J. R. Watt, *L'impatto della Riforma e della Controriforma*, in M. Barbagli, D. I. Kertzer, *Storia della famiglia in Europa. Dal Cinquecento alla Rivoluzione francese*, Roma-Bari, 2002, p. 176-217.

⁸ Cfr. D. Lombardi, *Matrimoni di antico regime*, Bologna, 2001; J. Ferraro, *Marriage wars in late Renaissance Venice*, Oxford, 2001; S. Seidel Menchi, D. Quaglioni, *Coniugi nemici. La separazione in Italia dal XII al XVIII secolo*, Bologna, 2000; Id., *Matrimoni in dubbio. Unioni controverse e nozze clandestine in Italia dal XIV al XVIII secolo*, Bologna, 2001; Id., *Trasgressioni. Seduzione, concubinato, adulterio, bigamia (XIV-XVIII secolo)*, Bologna, 2004; D. Hacke, *Women, sex and marriage in early modern Venice*, Aldershot-Burlington, 2004.

l'aristocrazia « territoriale ». La città deve allora fare i conti non solo con queste famiglie signorili detentrici di poteri territoriali forti che stanno dentro e fuori, con o contro la città, ma anche con il principe che, dal centro, fa spesso leva proprio sulla sua aristocrazia per intaccare le prerogative istituzionali o fiscali esercitate localmente dai governi cittadini.

A Parma (e più in generale nelle città lombarde) la società politica è fortemente strutturata intorno a fazioni (o « squadre »), aggregazioni di casati urbani che assicurano la lottizzazione controllata delle cariche di governo e dei seggi nei consigli cittadini. Nella sua analisi della consistenza e della composizione delle quattro squadre parmensi, Marco Gentile considera questi « corporate groups » con un alto livello di formalizzazione giuridica come dei soggetti politici stabili, dotati di una forte dimensione pubblica che hanno poco a che fare con la fluidità e la volatilità delle fazioni descritta dalla storiografia.

Città suddite, all'interno di un contesto monarchico e feudale, come Messina. Hadrien Penet sottopone a una duplice revisione storiografica l'immagine di una società politica monolitica, dominata da pochi « clan » familiari prevalentemente appartenenti all'aristocrazia feudale. Dall'analisi della composizione sociale dei membri di due organi istituzionali messinesi emerge invece da un lato un'élite aperta e composita, in cui il peso dell'elemento feudale deve essere ridimensionato, dall'altro un tipo di famiglia cognatizia in cui entrano in gioco forti solidarietà orizzontali (anche nella gestione della faida); una nobiltà civica che segue tardivamente, non prima del Quattrocento, una logica di lignaggio, stabilizzando i cognomi familiari e adottando comportamenti successivi che privilegiano i vincoli agnatizi.

Gli ultimi due saggi di questa sezione spostano l'attenzione sull'epoca moderna, allargando anche, nel caso di Claudio Povoło, l'indagine alle relazioni tra città capitale, città e comunità suddite. La biografia di un capo-popolo, rappresentante della cittadina di Malo presso le istituzioni vicentine e veneziane, pur nella sua eccezionalità, esprime le aspirazioni di mobilità sociale e di potere politico delle famiglie « mediocri » e « minori » di una piccola comunità, mettendo in evidenza come la pluralità giuridica e giurisdizionale che caratterizza lo Stato veneto possa essere all'origine di percorsi familiari di mobilità, ma anche come la faida nobiliare possa opporvisi in maniera violenta e sanguinosa. La conflittualità locale nella Terraferma veneta⁹ assume in questa vicenda un colore

⁹ Cfr., tra l'altro, C. Povoło, *L'intrigo dell'onore. Poteri ed istituzioni nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento*, Verona, 1997.

particolare, in cui i poteri forti della giustizia veneziana finiscono per rappresentare una risorsa che le comunità locali riescono ad utilizzare contro le consorzierie nobiliari¹⁰.

Il saggio di Renzo Sabbatini, prendendo le mosse dal classico studio di Marino Berengo su Lucca nel Cinquecento¹¹, approfondisce il problema dell'evoluzione lungo tutta l'età moderna delle norme e delle pratiche di identificazione della nobiltà lucchese, viste in relazione alle norme di diritto civile che regolano la trasmissione dei beni e la concessione della cittadinanza, sinonimo, nell'idioma politico lucchese, di facoltà di accedere alle cariche politiche. Anche questo saggio si pone il problema della definizione della casa, del casato e del consortato, nucleo fondamentale, quest'ultimo, del sistema politico della piccola repubblica. La concentrazione quasi esclusiva sulla genealogia e sulla discendenza maschili delle norme statutarie cinquecentesche che privilegiano, nella successione, figli maschi e agnati maschi, a discapito delle donne ma anche dei fratelli, implica però anche che tra consortato, ovvero il gruppo familiare di coloro che portano lo stesso cognome, e parentela sia quest'ultima ad essere privilegiata, anche nei suoi rami femminili. Da questo punto di vista, si può vedere un'analogia con alcune norme degli Statuti veneziani duecenteschi il cui scopo è di garantire gli interessi economici del capofamiglia e dei suoi figli maschi contro l'intrusione dei suoi fratelli¹². In realtà, tutto il sistema economico veneziano è fondato sulla società economica formata dai fratelli, la «fraterna», per l'appunto, ma se andiamo a guardare le norme sulla successione *ab intestato* ne traiamo l'impressione contraria, anche se in misura molto inferiore rispetto agli Statuti lucchesi¹³. Famiglia giuridica, famiglia politica e famiglia economica sono articolazioni utili all'analisi, ma che in realtà finiscono per sovrapporsi, proprio perché in una Repubblica, come Lucca o come Venezia, le famiglie «sono» lo Stato e le politiche che le riguardano riguardano in realtà gli equilibri politici ed economici interni al ceto di governo.

La terza sezione, *Diritti, doveri, responsabilità*, affronta il problema dei doveri di protezione e assistenza da parte della famiglia

¹⁰ A questo proposito, si veda anche A. Viggiano, *Il dominio da terra: politica e istituzioni*, in A. Tenenti, U. Tucci (a cura di), *Storia di Venezia*, vol. IV, Roma, 1996, p. 529-575.

¹¹ M. Berengo, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino, 1965.

¹² Cfr. A. Padovani, *La politica del diritto*, in G. Cracco, G. Ortalli (a cura di), *Storia di Venezia*, vol. II, Roma, 1995, p. 303-329.

¹³ Cfr. R. Cessi (a cura di), *Gli Statuti veneziani di Jacopo Tiepolo del 1242 e le loro glosse*, Venezia, 1912, in particolare libro IV.

nei confronti dei suoi membri più deboli: orfani, minorenni, donne sole, anziani. Nella Firenze del Trecento, la tutela è sentita come una responsabilità della famiglia nel suo insieme, agnati e cognati, ma, in caso di impossibilità, la Magistratura dei pupilli, studiata da Caroline Fisher, permette alle famiglie di trasferire allo Stato un onere che può rivelarsi talvolta troppo gravoso, in particolare per donne inesperte di contabilità e amministrazione o per mercanti impegnati in affari internazionali. In tal senso, la creazione dell'Ufficio dei pupilli va interpretata più come la risposta istituzionale a una richiesta proveniente dal basso che come la volontà di imporre un controllo sui comportamenti famigliari¹⁴.

Una fonte fiscale come gli estimi trevigiani del Quattrocento, studiati da Matthieu Scherman, restituisce un'immagine del sistema di protezione informale della famiglia nei confronti dei soggetti più deboli, che si realizza tramite pratiche di ospitalità, mantenimento di anziani, contributo alla dotazione di fanciulle o alla formazione professionale di giovani. Un dovere di assistenza che non è mai gratuito, ma negoziato e che dà luogo a compensazioni, talvolta incentivate dalle autorità pubbliche, attraverso sgravi fiscali o concessione di alloggi gratuiti in cambio dell'ospitalità di un parente¹⁵.

Dai doveri nei confronti della famiglia è possibile, in taluni casi, svincolarsi, tramite atti formali che sciolgono i vincoli giuridici tra padri e figli, consentendo di sottrarsi a responsabilità economiche nei confronti di creditori privati e del fisco, nel caso del ripudio di eredità, ma anche nei confronti di altri membri della famiglia, nel caso dell'emancipazione di figli dalla patria potestà. Nelle famiglie artigiane torinesi studiate da Sandra Cavallo, i figli adulti, talvolta già sposati e con prole, chiedono di uscire dalla dipendenza paterna per poter divenire padroni dei propri guadagni e mettere un termine al contributo materiale nei confronti di fratelli o sorelle minori, un dovere, questo, di solidarietà intrafamiliare diffuso e accettato, se limitato nel tempo. Lo Stato interviene allora come regolatore esterno delle relazioni tra parenti e il ricorso al diritto permette una redistribuzione dei ruoli interni alla famiglia.

Il ripudio di eredità, spezzando la catena successoria tra padre e figlio, permette a quest'ultimo di non assumersi la responsabilità dei debiti paterni, nei confronti di privati ma anche del fisco. Il sag-

¹⁴ Sul concetto di « State building from below », cfr. P. Blicke (a cura di), *Résistance, représentation et communauté*, Parigi, 1998.

¹⁵ A. Groppi, *Assistenza alla vecchiaia e solidarietà tra generazioni in età moderna*, in I. Fazio, D. Lombardi (a cura di), *Generazioni. Legami di parentela tra passato e presente*, Roma, 2006, p. 51-68.

gio di Thomas Kuehn analizza sia le strategie messe in atto dalle famiglie per fronteggiare un evento comunque traumatico che la legislazione fiorentina destinata a contenere i rischi di un uso fraudolento dell'istituto giuridico del ripudio. Da parte delle famiglie, non si trattava tanto di non pagare i debiti, quanto di dilazionarne il pagamento, trasferendo l'eredità sui soggetti non ancora dotati di piena capacità giuridica, come figli e nipoti minorenni o sulle donne creditrici delle loro doti e mettendo quindi in atto una sorta di strategia di cooperazione transgenerazionale.

La legge in quanto imposizione di una disciplina dei comportamenti familiari è invece al centro dell'ultima sezione: *Famiglie in tribunale*. Un tema classico del disciplinamento urbano, tra Medioevo ed età moderna, è la legislazione suntuaria, studiata, per il caso umbro, da Maria Grazia Nico Ottaviani. Dal punto di vista delle relazioni fra famiglie e governi, si tratta di norme che hanno vocazione a intervenire direttamente nella vita «privata» e nei suoi rituali ma tutti gli studi a livello europeo insistono sul fatto che l'importanza di queste leggi, oggetto di un rinnovato interesse da parte degli storici della società medievale e moderna¹⁶, risiede più nell'immagine della società che descrivono e alla quale tendono che nell'efficacia della loro applicazione¹⁷. Descrizioni minuziose e via via sempre più complesse delle gerarchie sociali urbane, ma non solo, hanno la funzione di costruire un modello sociale, riconoscibile e condiviso, che si deve necessariamente confrontare con il modello politico e la gerarchia dei poteri che le sottendono. Emblematico, da questo punto di vista, il caso veneziano, in cui il mito dell'uguaglianza repubblicana ricompare anche nella legislazione suntuaria che, ancora nel Cinquecento, si rivolge alla totalità degli abitanti della città, senza distinzioni di ceto¹⁸.

¹⁶ Cfr., tra l'altro, N. Bulst, *Les ordonnances somptuaires en Allemagne: expression de l'ordre social urbain (XIV^e-XVI^e siècle)*, in *Comptes rendus de l'Académie des inscriptions et des belles lettres*, 1993, p. 771-784; A. Hunt, *Governance of the consuming passions: a history of sumptuary law*, New York, 1996; C. Kovesi Killerby, *Sumptuary law in Italy, 1200-1500*, Oxford, 2002; M. G. Muzzarelli, A. Campanini (a cura di), *Disciplinare il lusso. La legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra Medioevo ed età moderna*, Rome, 2003 e si veda il progetto di edizione di fonti, curato da Maria Giuseppina Muzzarelli, di cui sono sinora usciti i volumi sull'Emilia Romagna, a cura di M. G. Muzzarelli e sull'Umbria, a cura di M. G. Nico Ottaviani.

¹⁷ Cfr. a questo proposito, J. Schlumbohm, *Gesetze, die nicht durchgesetzt werden – ein Stukturmerkmal des frühneuzeitlichen Staates?*, in *Geschichte und Gesellschaft*, XXIII, 1997, p. 647-663.

¹⁸ Cfr. L. Molà, *Leggi suntuarie in Veneto*, in M. G. Muzzarelli, A. Campanini (a cura di), *Disciplinare il lusso...* cit., p. 47-57; A. Bellavitis, *La governance du luxe: Venise et ses pompes*, in B. Dumons, O. Zeller (a cura di), *Gouverner la ville en Europe du Moyen Âge au XX^e siècle*, Parigi, 2006, p. 29-36.

I saggi di Giovanna Benadusi, di Alexander Cowan e di Cesarina Casanova spostano l'attenzione dalla formazione e dalla finalità della legge alla sua applicazione.

Attraverso un caso emblematico studiato da Giovanna Benadusi, l'autorità del Magistrato supremo del Granducato di Toscana si afferma come capace di difendere soggetti deboli, come le donne e i giovani, ma riaffermando e rafforzando al tempo stesso le gerarchie di genere. Non è perché finisce per dar ragione a una vedova e a suo figlio, contro il suocero, che il Magistrato riconosce alle donne dei diritti speciali. Così facendo, infatti, non fa che riaffermare i valori tradizionali «positivi» della famiglia patriarcale che un patriarca avido e violento aveva infranto e calpestato. Più in generale, tuttavia, la magistratura offre alla totalità della popolazione, e in particolare alle donne, una possibilità di prendere la parola in difesa dei propri diritti patrimoniali, dei propri legami familiari ed anche del proprio onore¹⁹. Dando voce alle richieste femminili, lo Stato granducale si pone come arbitro esterno nelle dispute familiari e in tal senso anche l'attività del Magistrato supremo può essere interpretata come un elemento di un processo di centralizzazione in atto nello Stato toscano, processo che è stato oggetto di un rinnovato dibattito storiografico negli ultimi anni²⁰. Fino a che punto questo ruolo fosse «esterno» e garantito da un «contratto morale», secondo la formula coniata da Giulia Calvi²¹, tra Stato e sudditi e non fosse invece esclusivamente la difesa di interessi particolari è il punto che merita discussione, soprattutto nella prospettiva dell'evoluzione in epoca moderna degli Stati di origine cittadina e repubblicana, come Firenze e Venezia. Se la legislazione sulla famiglia, nel caso della Venezia medievale, può essere considerata come un elemento di una più complessa strategia di autoconservazione del dominio patrizio, in epoca moderna questa legge diviene sempre più la legge dello Stato, ovvero si sovrappone agli Statuti delle città suddite e alle norme particolari,

¹⁹ Vasta è la bibliografia, soprattutto in lingua inglese, sull'*agency* femminile nelle corti di giustizia, cfr., tra l'altro, L. Gowing, *Domestic dangers: women, words and sex in early modern London*, Oxford, 1996; T. Stretton, *Women waging laws in Elizabethan England*, Cambridge, 1998; G. Walker, *Crime, gender and social order in early modern England*, Cambridge - New York, 2003; J. Bailey, *Unquiet lives: marriage and marriage breakdown in England, 1660-1800*, Cambridge-New York, 2003; E. A. Foyster, *Marital violence: an English family history, 1660-1857*, Cambridge, 2005.

²⁰ Cfr. su questo dibattito, L. Mannori, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (sec. XVI-XVIII)*, Milano, 1994.

²¹ G. Calvi, *Il contratto morale. Madri e figli nella Toscana moderna*, Roma-Bari, 1994.

giungendo a una parziale integrazione, nella prassi, se non nella teoria, delle diverse legislazioni locali sulla famiglia²². Il tutto, però, in una continuità istituzionale pressoché assoluta, in cui la totalità del potere politico resta nelle mani di un patriziato cittadino, la cui identità e i cui limiti mutano assai poco, dalla fine del XIII alla fine del XVIII secolo. Molto più facile, in tal senso, optare per la «centralizzazione» politica nello Stato toscano, in seguito alla frattura cinquecentesca e alla proclamazione del granducato²³.

Il saggio di Alexander Cowan sull'esame, da parte dell'Avogaria di Comun veneziana, delle vedove non nobili candidate al matrimonio con membri del patriziato ci sposta ad un altro ordine di problemi, ovvero quale comportamento sessuale fosse considerato moralmente accettabile per una moglie patrizia. L'Avogaria di Comun si erge a guardiano della morale, almeno formalmente, interrogando i testimoni sulle frequentazioni e le abitudini di queste vedove. Lo scarto fra un ideale astratto, veicolato proprio in quegli anni dalla Controriforma²⁴, e non solo i comportamenti reali, ma anche le aspettative e le reazioni dei magistrati è sorprendente e contribuisce a spiegare e definire le finalità reali di tutta la procedura. Al di là delle norme morali richieste ad una buona moglie e madre patrizia, che sulla carta non sono cambiate dal Medioevo all'epoca moderna²⁵, quel che conta è il «valore» economico e sociale delle candidate e in particolare il fatto che provengano da una famiglia che non ha esercitato arti meccaniche, un criterio che era stato stabilito per legge sin dal 1589 e che divenne uno dei criteri fondamentali per ammettere una nuova famiglia nel patriziato quando fu necessario aprirne le fila, tra XVII e XVIII secolo²⁶. Nel caso veneziano, ammettere delle famiglie al patriziato non significava semplicemente allargare la cerchia degli esentati dalle tasse o dei cortigiani, ma significava inserire nuovi protagonisti nei meccanismi del governo e della politica. In questo contesto, l'identità

²² C. Povoletto, *Centro e periferia nella Repubblica di Venezia. Un profilo*, in G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera (a cura di), *Origini dello Stato... cit.*, p. 207-221.

²³ Cfr. in tal senso, E. Fasano Guarini, *Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna?*, *Ibid.*, p. 147-176.

²⁴ Cfr. in proposito, S. Beauvalet-Boutouyrie, *Être veuve sous l'Ancien Régime*, Parigi, 2001; su simili standards morali nel mondo protestante, nello stesso periodo, cfr. B. J. Todd, *The virtuous widow in Protestant England*, in S. Cavallo, L. Warner (a cura di), *Widowhood in Medieval and Early Modern Europe*, New York, 1999, p. 66-83.

²⁵ Cfr. S. Chojnacki, *Women and Men... cit.*; V. Hunecke, *Il patriziato veneziano alla fine della Repubblica, 1646-1797. Demografia, famiglia, ménage*, Roma, 1997.

²⁶ Cfr. su questo processo D. Raines, *L'invention du mythe aristocratique. L'image de soi du patriciat vénitien au temps de la Sérénissime*, Venezia, 2006, 2 vol.

socioeconomica della madre del membro del Maggiore Consiglio è evidentemente cruciale ed è necessario sottolineare il fatto che, tra le aggregazioni al patriziato di fine Trecento e quelle di metà Seicento, le uniche a poter « entrare » nel patriziato erano le donne, per matrimonio²⁷.

Con il saggio di Cesarina Casanova ci spostiamo decisamente sul terreno della giustizia criminale, attraverso l'analisi delle denunce al tribunale bolognese del Torrione, che assai spesso non si concludono con una sentenza criminale, ma con una composizione arbitraria tra i contendenti. L'interesse della fonte non è quello di illustrare le scelte dei magistrati, ma di gettar luce su dei comportamenti e su dei ruoli e dunque sui poteri interni alla famiglia. È però evidente che il modo in cui sono presentate le denunce, i valori cui si fa riferimento, e la percezione di dove si fermi la normalità e di dove comincino devianza e crimine rivelano ampiamente quali siano le aspettative dei poteri istituzionali riguardo alla disciplina dei comportamenti familiari. Ma illustrano anche, come è stato dimostrato da un'abbondante produzione storiografica sulla giustizia criminale e la famiglia, la capacità di « agire » per prendere in mano il proprio destino, da parte di soggetti socialmente, giuridicamente, istituzionalmente « deboli »: donne, giovani, migranti, poveri²⁸.

Nel consegnare alle stampe gli atti di questo incontro, desideriamo ringraziare sentitamente il Comune di Lucca per la generosa ospitalità che ci è stata offerta nella splendida villa Bottini, appartenuta ad una delle più eminenti famiglie lucchesi di antico regime: non avremmo potuto sperare in una sede più in sintonia con il tema del convegno e gli agi della « villeggiatura » hanno reso più piacevoli tre giorni di intenso lavoro. Al sindaco di Lucca Pietro Fazzi e all'assessore alla cultura Valter Delgrande va quindi tutta la nostra più sincera riconoscenza.

Antonio Romiti e Romano Silva, presidente e vice presidente di una prestigiosa istituzione culturale cittadina, l'Istituto storico lucchese, sono stati gli artefici di una felice sinergia con le autorità municipali: un insostituibile contributo che ha reso possibile la realizzazione di questa iniziativa.

²⁷ Cfr. A. Bellavitis, *Ars mechanica e gerarchie sociali a Venezia tra XVI e XVII secolo*, in M. Arnoux, P. Monnet (a cura di), *Le technicien dans la cité en Europe occidentale, 1250-1650*, Roma, 2004, p. 161-179.

²⁸ Sulla famiglia e la giustizia criminale, cf. *Le modèle familial. Normes, déviations, contrôle du pouvoir*, atti dei seminari organizzati dall'École française de Rome e l'Università di Roma, Roma, 1986.

L'École française de Rome ha, fin dall'inizio, incoraggiato e sostenuto il nostro progetto: Brigitte Marin, François Bougard e più recentemente Marilyn Nicoud, direttori degli studi medievali e moderni, ci hanno accompagnato fedelmente lungo tutto il cammino che da Parigi a Roma, da Firenze a Venezia, ci ha felicemente condotto fino a Lucca. Da Parigi, Henri Bresc direttore del Centre d'histoire sociale et culturelle de l'Occident (XII^e-XVIII^e siècles) dell'Università di Paris X-Nanterre, ha seguito e appoggiato il nostro lavoro. Con Silvana Seidel Menchi e Daniela Lombardi, dell'Università di Pisa, la realizzazione di questo convegno è stata l'occasione di arricchire una consuetudine di scambi scientifici e amichevoli che possiamo definire 'antica' e di tracciare un ideale filo di continuità con il progetto «Storia della famiglia/storie di famiglie», finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e i precedenti incontri di Trento.

Anna BELLAVITIS e Isabelle CHABOT

